

Settembre-Ottobre 1912

ANNO IX

N.º 5



≡ BOLLETTINO ≡

DELLA

SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI

TRIDENTINI

RIVISTA BIMESTRALE

„BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente a tutti i soci
della Soc. Alp. Trid.

Direzione e Amministrazione:
TRENTO presso la Sede della S. A. T.

SOMMARIO

Il nostro XL Congresso — L'inaugurazione del monumento a G. B. Righi. —
Tra la Tosa e il Carè Alto. — Dal Cervino al Monte Rosa. — Cronaca
Sociale. — Notiziario Alpinistico.

Edizione di 3000 esemplari.

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.—

La Tipografia ed. G. B. Monauni - Trento

ha pubblicato :

Il Giornale — ossia — Taccuino

per le annota-
zioni quotidiane

in formato tascabile
con diverse legature:

semplice C. -.40,
in tela » 1.—
in pelle a uso
portafoglio » 2.—



Presso gli Stabilimenti Ben-
ziger & Co. S. A. in Einsiedeln
(Svizzera), è comparso alla luce:



88 pag. in 4°, con numerose
illustrazioni e ritratti originali
nel testo, una superba cromo-
litografia.

L'Almanacco tratta soggetti varii, istruttivi,
educativi, e ameni. Le illustrazioni
ed immagini onde è adorno, sono
fatte con grande cura.

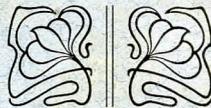
Distribuzione gratuita di 600 pregevolissime
cromolitografie in gran formato.

Almanacchini-

Diamante

in due formati:

piccolissimi
da portafoglio,
lungi e stretti
intercalati
da fogli bianchi
per annotazioni.



IL TRADIZIONALE INDOVINO INGLESE

PER L'ANNO 1913

(Esce già da oltre due se-
coli nella medesima veste
tipografica).

Esclusivo Deposito

per i paesi italiani
dell'Austria-Ungheria

G. B. MONAUNI
— TRENTO —

IL LUNARIO di S. VIGILIO

1913

arricchito di racconti,
leggende, novelle, poesie,
aneddoti ecc.

CALENDARI a blocco

di ogni grandezza e prezzo — giganti
— monstre — ministeriali — comuni —
piccoli — ecc. ecc.

Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

:: ::

— RIVISTA BIMESTRALE —

:: ::



Il nostro XL Congresso



(8 settembre).

La giornata magnifica, l'accoglienza oltremodo cordiale della popolazione rendenese, ed il numero grande dei soci intervenuti, concorsero a rendere il congresso di quest'anno uno dei più brillanti che si ricordino.

Già a Iavrè un arco di conifere con una dedica affettuosa alla S. A. T. dava ai congressisti il benvenuto. A Spiazzo, tutto imbandierato e parato a festa, il comitato organizzatore con la banda di Tione e moltissima gente del luogo, attendeva sulla piazza la squadra ufficiale dei Congressisti che doveva arrivare da Trento.



Conte Lamberto Cesarini-Sforza. Frattanto i signore rovetane della preziosa offerta, ed il nostro Presidente, arrivato nella mattina, salutò il nuovo vessillo, augurando che esso sventoli sempre immacolato come quello della Società madre.

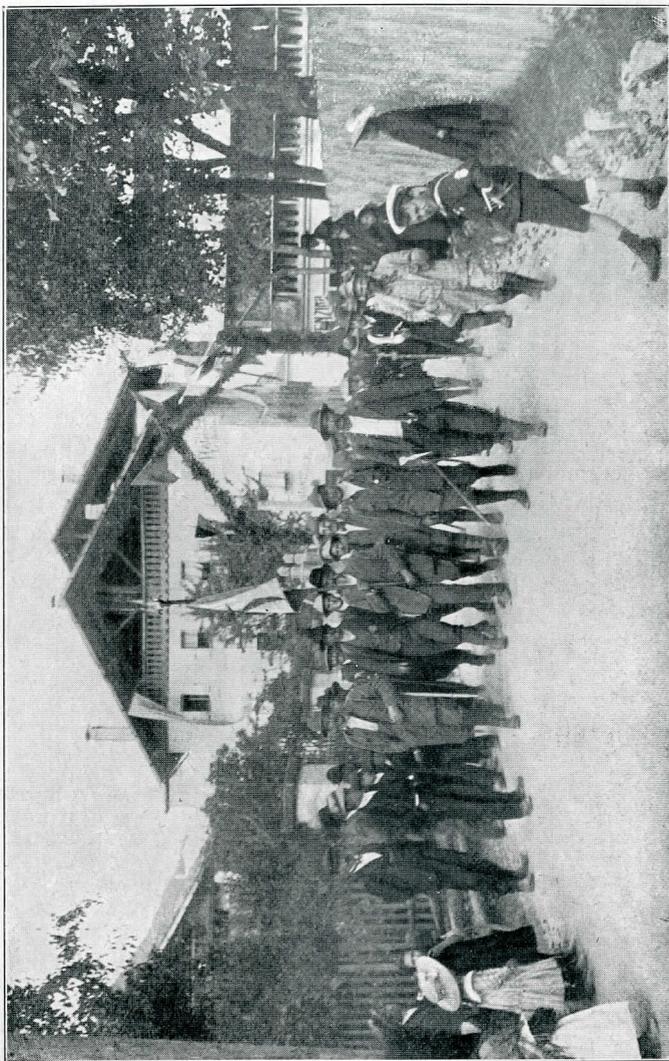
Alle dieci e mezzo, salutata dalla musica con l'inno a Trento, arriva la numerosa squadra degli alpinisti, alla quale

Frattanto i signore rovetane della preziosa offerta, ed il nostro Presidente, arrivato nella mattina, salutò il nuovo vessillo, augurando che esso sventoli sempre immacolato come quello della Società madre.

le signore rovetane della preziosa offerta, ed il nostro Presidente, arrivato nella mattina, salutò il nuovo vessillo, augurando che esso sventoli sempre immacolato come quello della Società madre.

il comitato offre nella Trattoria Centrale del signor Albertini un vermouth d'onore.

Poi tutti assieme si avviano a Fisto, ove in quella sala comunale si tiene l'adunanza sociale. Il Capocomune con brevi



Congressisti a Spiazzo di Rendena.

e sentite parole dà il benvenuto ai soci. Essi sono quest'anno numerosissimi e fra questi parecchie gentili signore e signorine. Notiamo fra esse la Contessa Beatrice Cesarini Sforza-Ciani, Giuliana Martini-Cesarini, Maria De Lutti, Cornelia Zaniboni,

Clara Fiorio, Bianca Canella, Emma Zaniboni, Gemma Contessa Martini, Roma Devarda, Anita Contessina Formenti, Maria, Itala e Teresita Vianini ecc. ecc. Del sesso forte notiamo il comm. Vigilio Inama, il comm. Attilio Brunialti, presidente della Sezione di Roma del C. A. I., Giovanni Chiggiato in rappresentanza della Direzione Centrale del C. A. I., nonchè della Società Alpina delle Giulie, Fusinato per la Sezione di Venezia. Dal Brun per la Sezione di Verona, Bonardi per la Sezione di Brescia; inoltre il maestro Riccardo Zandonai, l'on. dott. Cesare Battisti, l'on. dott. Antonio Stefanelli, il Conte M. Manei, Pietro Cofler, il dott. G. Gilli, Domenico Boni, l'avv. dott. Carlo Boni, il dott. Vittorio Riccabona, il prof. Cesare Cristofolini, il dott. Bruti, l'ing. V. Zucchelli, il dott. Fiorio, il dott. A. Lutti, il dott. S. Valenti, il dott. Zaniboni, il dott. F. Zinis, il dott. Parolini, il dott. Ettore Tolomei e molti altri.

Alle 11 il Presidente dichiara aperta la seduta e presenta il Rappresentante del Governo. — Presenta poi il socio onorario comm. prof. Vigilio Inama, il dott. Vittorio Riccabona, uno degli ex-presidenti, e i rappresentanti del C. A. I. e di altre società alpine (*applausi*). Ringrazia quindi gli abitanti per la cordialissima accoglienza, e rammentando la ricorrenza del XL anno di vita della Società, invita gl'intervenuti a rivolgere un memore, affettuoso pensiero ai soci fondatori defunti e ad applaudire ai superstiti presenti e lontani. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Passa di poi al I punto dell'Ordine del giorno. Il verbale della precedente assemblea, già pubblicato, si approva senza lettura.

Il punto. Il Presidente legge la seguente relazione sull'attività sociale.

Movimento dei soci.

Malgrado i dolorosi vuoti fatti nelle nostre file dalla morte, malgrado le cancellazioni dovute eseguire per diversi motivi, il nostro numero non è scemato, anzi è in leggero aumento. Eravamo 2992 il 14 aprile; da quel giorno si ebbero 116 nuove iscrizioni e si cancellarono 111 soci: oggi perciò siamo 2997. Ci sono mancati in questo ultimo anno i soci: Com. Giulio Ricordi di Milano, celebre editore di cose musicali, valente compositore egli stesso, sincero amico del nostro paese che egli quasi ogni anno visitava per la consueta cura di Levico; Salvatore Besso di Roma, morto nell'Estremo Oriente, appassionato alpinista, collaboratore valente del nostro Bollettino; il maestro Gius. Marchi da Trento naturalista colto quanto modesto, autore d'apprezzati studi sulla fauna trentina, affezionato alla nostra Società alla quale prestò più volte l'opera sua nei corsi d'istruzione per le Guide e i Portatori; G. B. Untervegher di Trento fotografo distinto, uno dei più vecchi nostri soci, benemerito illustratore delle bellezze naturali del Trentino; Cav. Luigi Martarelli di Brescia, Eduino Giovannini, tecnico disegnatore di Flavon, Mario Bortolotti, farmacista in Trento, Antonio Maccani di Castelnuovo, Elio Moretti di Bezzecca, Romano Romani di Borgo, ing. Giulio Maserà di Rovereto, Renato Zamboni di Rovereto, nob. Dott. Francesco Gresti di Ala, morto a Costantinopoli, dott.a Clelia Vischi di Bologna, Costante

Simonini di Stenico, Otto Stickling di Berlino, Francesco Springhetti di Malè, nob. Alessandro Stanchina di Brescia, Giosafatte Cressati di Riva, Enrico Rossaro di Riva, Attilio Iesurum di Venezia, Adriano Baldinelli di Milano. In segno di lutto per sì dolorose perdite di carissimi soci vi prego d'alzarvi. (*Tutti i presenti si alzano*).

Meritano d'essere anche qui segnalati alla riconoscenza vostra per le presentazioni di nuovi soci signori Bartolomeo Figari, Vicepresidente della Sezione Ligure del C. A. I., Lodovico Fasanelli di Mori, Luigi De Vigili di Trento, Guido Margoni di Trento, Avv. Giuseppe Fusinato di Venezia, ai quali fu data la targhetta di benemerenza. Speciali ringraziamenti si ebbe inoltre il signor Figari qui sopra nominato che in una sola volta presentò 50 nuovi soci.

Dell'attività alpinistica dei soci rileverò prima di tutto la felice riuscita della così detta «Gita primaverile» (che si dovette effettuare il 14 luglio) sul monte Roen, con un abbastanza numeroso concorso, e che finì con una cena sociale a Dermulo; e il ritrovo di cinque giorni, or ora finito, al Rifugio XII Apostoli, dei «Susatini» i quali dopo il Congresso faranno in buon numero la salita del Carè Alto.

Guide e Portatori.

In generale delle nostre Guide e dei Portatori siamo contenti. Furono nominati Guide, con la nostra approvazione, Guido Passerini di Stefano da Brentonico, Niccolò Tavernaro di Transacqua, Quintilio Dalla Giacomina di Caderzone, Angelo Rigoni di Pinzolo, Giovanni Chesler di Vermiglio, Oliviero Binelli di Pinzolo, Ippolito Caola di Pinzolo, Arturo Fietta di Pieve Tesino, Evaristo Faoro da Transacqua, Veneri Enrico di Antonio di Cogolo; e senza sentire il parere della Direzione furono nominati portatori Carlo Zagonè di Bortolo da Tonadico e Broch Giovanni da Mis-Sagron.

Perciò abbiamo fatte le nostre rimostranze al Capitanato distrettuale di Primiero.

Il giorno 6 giugno mi recai col collega Valerio Costa a Fiera di Primiero dove il nostro zelantissimo delegato d.r Giuseppe Ben convocò le Guide e i Portatori del Distretto. Intervenero 15 Guide (fra cui due non più attive) e 4 portatori; gli uni e le altre assai ben disposti verso la Società. Essi esposero i loro desideri e i loro bisogni, sia riguardo alla nuova tariffa, che vorrebbero modificata, sia riguardo agli attrezzi. Questi vennero poco dopo forniti, e in quanto alla modificazione della tariffa vedremo di ottenerla da quel Capitanato distrettuale.

Alla guida Enrico Taufer di Primiero fu assegnata una pensione e fu aumentata quella della guida Gius. Scoz di Trento. E quì sono lieto di aggiungere che al fondo pensioni alle guide furono versate Cor 165, ricavato della «Mostra Fotografica» con tanto amore allestita nel passato mese di gennaio dalla nostra Sezione Universitaria.

Secondo il solito furono forniti i necessari attrezzi a 12 guide di Pinzolo, Primiero, Molveno, Vermiglio; alle guide di Rendena fu anche data una bussola.

In quanto alle tariffe per le guide e i portatori dirò che furono fatti approntare in grande formato 200 prospetti delle tariffe di Val di Sole, Molveno, Pinzolo, Campiglio e si dispose che fossero esposte nei rifugi e negli alberghi dei centri alpinistici; ne furono date delle copie anche a parecchie guide. Le tariffe per il Distretto di Primiero — finalmente dopo lunga attesa approvate — furono fatte stampare secondo un sistema del tutto nuovo, da quell'i. r. Capitanato Distrettuale mentre per solito l'Autorità politica approvava le tariffe di cui la Società curava la stampa. Questo è il motivo per cui le tariffe di Primiero son comparse in italiano e in tedesco.

In queste tariffe — per nostra proposta — fu compresa anche la partenza dal Rifugio del Mulàz del C. A. I. sezione di Venezia, nel Gruppo delle pale di S. Martino.

Rifugi.

E veniamo a parlare di una questione dolorosa: quella del rifugio della Tosa.

Come stia la faccenda voi conoscete già dalle relazioni fatte nelle passate adunanze.

Le circostanze che costrinsero la Società nostra a insorgere furono due: anzitutto il fatto che la Sezione di Brema aveva incominciato ad erigere il suo rifugio sul suolo che noi avevamo acquistato dal comune di S. Lorenzo in base ad una concessione fattaci dalla Rappres. Com. di S. Lorenzo, già alcuni anni fa, quando si discuteva se fosse meglio ingrandire l'attuale rifugio o costruirne addirittura uno nuovo sulla bocca del Rifugio — costrinse noi (dopo viste vane le intimazioni del Comune di S. Lorenzo quale autorità edilizia, perchè si desistesse) a muovere lite alla sezione di Brema.

Questa denunziò la lite all'erario che le aveva concesso, pare, quel suolo: e l'erario intervenne in aiuto dei tedeschi contro di noi, sostenendo che quel suolo faceva parte del comune catastale di Molveno e che a ogni modo è proprietà dell'erario perchè appartenente agli incolti montuosi secondo il decreto aulico del 1839.

La causa fu già trattata in diverse sessioni presso il Giudizio di Stenico: e il 2 d'agosto ci fu un sopralluogo giudiziale sul terreno in contestazione, coll'intervento del giudice d.r Miori di Stenico, del perito geometra Rosanelli, dell'avv. Giuseppe Cadonna e del collega Mario Scotoni per la Società nostra, degli avvocati e rappresentanti della Sezione di Brema e dell'Erario, nonchè degli interessati di S. Lorenzo, col Capocomune signor Renato Bosetti e col segretario Patrizio Bosetti.

E qui permettetemi che, mentre pende la lite, io faccia punto lasciando libero il corso al criterio dei giudici.

La seconda causa riguarda l'acqua della sorgente Garbari presso la Brenta Alta che l'erario volle concedere alla sezione di Brema e negare a noi.

La società nostra, che usufruiva di quell'acqua per gli scopi del rifugio già da quasi trent'anni insorse allora (dopochè i tedeschi l'ebbero incanalata privandone noi dell'uso) per turbato possesso: e in doppia istanza vide riconosciuti i suoi diritti, riuscendo documentato con prove giudizialmente assunte che l'acqua per quasi 30 anni era stata usata da noi a beneficio dei forestieri che visitano il gruppo di Brenta.

Senonchè ora è insorto l'Erario dicendosi proprietario di quell'acqua colla pretesa, avanzata in sede civile, che l'acqua venga negata a noi — possessori da tanti anni — e venga data agli arrivati di ieri.

Daremo a suo tempo relazione anche dell'esito di questa lite: ma fin da ora constatiamo un fatto nuovo nella storia di uno stato civile: quello cioè di un ente pubblico che usa della sua proprietà contro i cittadini per favorire esclusivamente degli esteri: contro chi tanto ha fatto per un'industria benemerita del benessere pubblico in favore di speculatori stranieri, venuti a sfruttare le fatiche e il lavoro degli indigeni. (*Applausi vivissimi*).

*
**

Il rifugio-albergo Venezia alla Fedaià, che circa un anno fa fu rovinato da un incendio, è già da qualche tempo in costruzione e l'anno venturo potrà essere riaperto. Il lavoro fu affidato al maestro muratore Lodovico Grasser di Pozza, sotto la direzione e la sorveglianza del signor Giovanni Nones di Trento.

Sono pure in corso i lavori di restauro del Rifugio Marchetti sullo Stivo che ha bisogno di esser difeso contro l'umidità e così pure quelli per il Rifugio Stoppani sul Grostè, che furono affidati all'imprenditore Maurizio Bertolini. Inoltre si dovette cambiare il focolare del Rifugio Bolognini; furono cambiati pure diversi utensili e oggetti d'arredamento

in vari altri rifugi, e ne furono aggiunti di nuovi secondo gli inventari fatti l'anno passato e rinnovati quest'anno dai soci Bruno Bonfioli, dott. Lorenzo Parisi, ing. Carlo Gramatica, Ettore Scotoni, Francesco Pollini, Ottone Clauser, Francesco Brigadoi, dott. Giuseppe Ben, Dario Trettel, Ciro Marchi, Marcello Perghem, ai quali qui rinnoviamo per sì gentili prestazioni i più vivi ringraziamenti della Direzione.

Anche quest'anno si tentò di scassinare il Rifugio Denza, ma il tentativo fu frustato dalle ferriate che si applicarono alle finestre. Altro scassinamento ebbe a subire il Rifugio Dorigoni, epperò fu dato ordine alla guida Dallaserra di far applicare anche alle finestre di quel rifugio delle buone ferriate. Quest'ultimo Rifugio come quello del Cevedale e il Mantova si tennero aperti il mese di agosto; non si poté fare altrettanto col Rifugio XII Apostoli, contro il nostro desiderio.

Infine a proposito di Rifugi aggiungerò che, per proposta del nostro delegato di Cles, abbiamo dato un contributo di 200 corone alla Direzione della Malga di Cles sul Monte Peller per l'acquisto di quattro letti che rimangono in proprietà della S. A. T. Per l'uso di questi letti si paga una tassa di Cor. 1 per i non soci e di cent. 70 per i soci. Il provento di queste tasse di pernottamento sarà diviso in parti eguali fra la Direzione della Malga e la S. A. T. Così anche ai piedi del Peller abbiamo un piccolo ricovero che potrà tornare assai utile.

Rivolgo infine una lode sincera agli iniziatori del Rifugio Carè Alto, bravi figli di questa forte Rendena, che oggi ci ospita. Esso domani sarà inaugurato dai nostri alpinisti

Sentieri e Segnalazioni.

Fu regolato il sentiero ai Crozi di Taviela per accedere al Rifugio Mantova; quello in Val Venezia per il Rifugio del Cevedale e così pure quello delle Val Perse per il Rifugio Quintino Sella al passo di Tukett e il sentiero che mette al Rifugio Dorigoni. Il sentiero da S. Martino all'altipiano della Rosetta è, si può dire, ultimato. Inoltre abbiamo dato un sussidio di 50 corone al signor Pietro Ober Albergatore d'Imer in Primiero, per eseguire il sentiero al monte Pavione; e altro sussidio di Cor. 25 per riattare il sentiero da Molveno alla Paganella nel luogo detto «Tof».

Molto si è lavorato anche per le segnalazioni in montagna delle quali ha la direzione il nostro attivissimo socio Dario Trettel. Egli stesso fece i segnavia da Coredò alla cima del Roèn con discesa a Romeno; da Sardagna al corno di Vasone; da Sardagna per la malga di questo Comune alla Malga Brigolina con discesa a Sopramonte; da Sardagna al Camponacco con discesa per Vall'Orsa in Buco di Vela.

Il socio Ciro Marchi di Lavis eseguì le segnalazioni da S. Lazzaro ad Albiano, da Albiano al Lago Santo, da Meano a Montevaccino, da Rabbi al passo Cercena, da Rabbi al lago Corvo, da Rabbi al Rifugio Dorigoni.

Il dott. Vincenzo Iuffmann, nostro delegato in Cles, eseguì le segnalazioni dal lago di Tovel al Passo del Grostè, al Passo della Gaiarda e alla bocca della Vallazza, nonchè quella al Monte Peller con discesa alla Malga di Cles.

Il dott. Tomaso Bruti, delegato sociale in Pinzolo, segnò le vie da Pinzolo in Val di Nambrone, da Pinzolo in Val d'Amola e al Rifugio Segantini.

Altri segnavia furono eseguiti in Val di Cembra da quel nostro delegato Mario Manfrini, da Francesco Pollini nei dintorni di Rovereto, dal sig. Patrizio Bosetti nel Banale nelle Giudicarie Esteriori e dai soci Bonfioli e Tomasi nei dintorni di Peio. Oltre ai soliti segni rossi furono collocati dai suddetti 50 cartelli indicatori e due cartelloni reclame, uno alle acidule di Peio e un altro alle Fucine in Val di Sole. Il nostro collega di Direzione Valerio Costa donò generosamente le assicelle occorrenti come rinforzo ai cartelli, epperò lo ringrazio anche qui di tutto cuore.

La S. A. T. fu rappresentata all'inaugurazione del Monumento di Don G. Grazioli in Lavis (2 giugno), al Congresso della L. N. in Pergine (9 giugno), al Convegno della Soc. Alpina delle Giulie (16 giugno), al Congresso della S. A. Friulana a Barcis-Cimolais (21-22 luglio), all'inaugurazione dell'ingrandimento del Rifugio del Telegrafo della sezione di Verona del C. A. I. sul Monte Baldo (28 luglio). Al C. A. Fiumano, che gentilmente ci invitò al suo Congresso, abbiamo inviato un telegramma di saluto e di augurio. Due nostri incaricati dovevano rappresentare la S. A. T. alla visita dell'accampamento della S. U. C. A. I. sui monti del Cadore per invito della sezione di Auronzo: ma poi — per improvviso impedimento dei suddetti — dovemmo contentarci di inviare un telegramma d'adesione.

Fra non molto potremmo finalmente riattivare le osservazioni meteorologiche per merito del M. R. Don Luigi Valandro, che con grande gentilezza ha accettato di sorvegliare i nostri Osservatori, e così quanto prima potremo riprendere la pubblicazione dei riassunti nel nostro Bollettino. Sono lieto di inviare anche di qui all'egregio professore i più sinceri ringraziamenti della Società.

Altro ringraziamento spetta alla Banca Cooperativa di Trento per l'abbuono accordatoci del $\frac{1}{2}$ per cento sul nostro libretto attivo e per la pubblicazione degli orari sui quali figurano anche le fotografie di parecchi nostri rifugi; e all'artista sig. Gustavo Borzaga che gratuitamente eseguì il bel disegno che adorna la copertina dell'ultimo fascicolo del nostro Bollettino.

Per i lavori occorrenti ai Pozzi glaciali di Nago abbiamo ricevuto un contributo di Cor. 30 dalla Società di Abbellimento di Riva: Cor. 50 dal Consiglio distrettuale Concorso Forestieri pure di Riva e Cor. 20 dalla Società Amici di Torbole.

La nostra biblioteca continua ad arricchirsi di pregievoli pubblicazioni, specialmente di periodici scambiati col nostro Bollettino. Questo anno abbiamo avviato il cambio anche col Bollettino del nuovo Ufficio Idrografico di Parma, colla Rivista dell'Anchiginnasio di Bologna, con la Rivista S. Marco di Rovereto, con quella della « Société serbe de Géographie » di Belgrado e con « La Geografia » di Novara.

Abbiamo inoltre deciso di far ristampare le norme per segnalare i casi di pericolo in montagna adottate d'accordo con tutte le altre società alpinistiche e già pubblicate dalla nostra Società nel 1895 e queste norme saranno da noi largamente diffuse.

Chiuderò questa relazione col parteciparvi - ciò che del resto vi sarà già noto dai giornali - che il giorno 18 del passato agosto avemmo il gratissimo piacere di ospitare in Trento una squadra di 19 alpinisti bergamaschi soci di quella sez. del C. A. I. (fra cui due signore e due signorine) col pres. co. cav. Luigi Albani e il vice presid. avv. Nievo che, venuti a Riva e di là a Stenico, salirono la Tosa discendendo a Molveno e a Mezolombardo. Ci potemmo convincere che i colleghi di Bergamo furono soddisfattissimi delle accoglienze avute da noi e noi alla nostra volta ripetiamo loro i nostri più vivi ringraziamenti per la carissima visita.

*
**

Signori, ora avrei finito, ma non voglio omettere il solito e non inutile ritornello: curatevi per quanto sta in voi della nostra Società, aiutatela meglio che potete e fate nuovi soci. Siamo molti, è vero, ma dobbiamo aumentare il nostro numero, perchè così crescerà la forza nostra, moralmente e materialmente; sapete bene quanto di sempre nuove forze abbiamo bisogno se vogliamo proseguire, se vogliamo superare gli ostacoli e rintuzzare con onore i colpi che senza tregua ci mena il nemico.

La bella relazione è coronata da unanimi applausi, ed applausi insistenti solleva pure il d.r Pietro Pedrotti quando ricorda l'attività instancabile del presidente. Modesto come è, egli dice, non volle che il suo ritratto figurasse accanto a quelli dei presidenti della nostra società sul Bollettino di settembre, e perciò propone che se ne pubblichi il ritratto nel prossimo fascicolo.

Il Presidente ringrazia caldamente il d.r Pedrotti per la sua gentile proposta e tutti gli astanti che coi loro applausi l'approvarono, e accetta persuaso che l'onore a lui reso s'intenda esteso a tutti i suoi egregi colleghi di Direzione senza il cui valido appoggio egli ben poco avrebbe potuto fare.

Aprè poi la discussione sulla sua relazione, la quale, senza che nessuno domandasse la parola, fu approvata ad unanimità.

Parla quindi il socio fondatore avv. dott. Boni di Tione in questi termini:

A dirvi il vero — egli esordisce — io oggi mi sento orgoglioso, però senza averne avuto merito alcuno, di poter partecipare personalmente a questa grande festa, come uno dei suoi pochi supertiti soci fondatori.

Quarant'anni di non interrotta appartenenza a questo nostro nobile e patriottico sodalizio mi ricordano tante cose e tanti lieti eventi, ma pur troppo anche delle tristi e dolorose reminiscenze!

Lieto evento soprattutto quello, di vedere il nostro sodalizio cresciuto da nulla a grande potenza!

Tristi reminiscenze, la quasi totale scomparsa dei nostri antichi e valorosi compagni.

Il 2 settembre 1872 ci siamo volenterosamente riuniti, lassù in Campiglio, in 27 amici,

SEQUESTRATO

« Il nostro vaticinio fu profetico! i « pochi sono divenuti una potenza, e « guai a chi ci tocca! »

Pur troppo però in questo lungo tragitto sono scomparsi da questo mondo quasi tutti questi fidi e cari amici, e pur troppo, come sempre avviene, i migliori: il D.r Nepomuceno Bolognini, il D.r Prospero Marchetti, Gio. Batta Righi, e poi gli altri venti che fanno loro bella corona!

A questi nostri tre capitani ed agli altri defunti soci fondatori io, o Signori, vi invito a porgere un doveroso e ben meritato saluto e col vostro permesso avanzo la particolare proposta « che la presidenza della nostra società a nome di tutti noi, voglia far pervenire in modo condegno alla signora Maria V.a Bolognini, ai soci Comm. D.r Andrea Marchetti, ing. Carlo e D.r Prospero Marchetti ed ai figli e figlie di Gio. Batta Righi, l'espressione della nostra particolare gratitudine e della nostra riconoscenza verso i benemeriti trapassati e dir loro che anche i nostri giovani alpinisti porteranno sempre alla vittoria e al trionfo la immacolata bandiera che hanno loro affidata!

La proposta del d.r Boni venne accolta a voti unanimi.

Al III punto. Viene approvata a voti unanimi e con applausi la proposta della Direzione (che appaga un bisogno di cui più volte si parlò nelle ultime assemblee generali) di erigere un nuovo albergo-rifugio sull'importantissimo altipiano della Rosetta nel Gruppo delle Pale con una spesa di circa 60000 Cor. Il progetto è dell'architetto Umberto Albertini.

Al IV punto nessuno chiede la parola; epperò il Presidente, ringraziati di nuovo gli astanti, toglie la seduta.

Alle 12 e mezzo nella Trattoria Centrale ha luogo il banchetto sociale di ben 200 coperti, servito mirabilmente dal sig. Albertini. Alla fine del pranzo alcune graziose bambine bianco vestite vennero davanti alla tavola della presidenza a recitare delle poesie. La bella sorpresa si deve alla maestra Cesarina Tomasi di Rovereto e le bambine rispondono ai nomi di Paolina Albertini, Bianca Massari, Antonietta Alimonta, Costanza, Iolanda e Petrina Beltrami ed Itala Ongari.

Il presidente inaugura quindi la serie dei brindisi ringraziando la popolazione rendenese e il comitato organizzatore per la cordialissima, festosa accoglienza, e brindando

SEQUESTRATO Seguono quindi il maestro Miradio Ongari, rappresentante dei comuni di Borzago, Fisto e Mortaso; il maestro Chesi, l'anima iniziatrice del nuovo rifugio del Carè Alto; l'onor. Brunialti che portò il saluto di Roma, Chiggiato per il Club alpino italiano, il Dr. Riccabona già presidente della Società; il signor G. Dal Brun di Verona, l'on. Dr. Cesare Battisti, l'avv. Marchetti, tutti applauditissimi.

Alle 2 e un quarto partiva la squadra degli alpinisti per il Carè Alto composta di ben 40 persone, fra cui parecchi susatini, con alcune Guide, sotto la direzione del prof. Giovanni Lorenzoni.

Dei rimanenti alcuni se ne ritornarono alle proprie case, ed altri ancora andarono a passare la notte a Pinzolo per poter poi il giorno seguente recarsi a Campiglio all'inaugurazione del monumento di G. B. Righi.

Le adesioni.

Si fecero rappresentare al Congresso: i Municipi di Ala, Tione, Malè, Rovereto, Storo, Trento, Stenico, S. Lorenzo, Mezzocorona, Pergine, Mortaso, Borzago, Fisto, Pelugo; i gruppi della Lega Nazionale di Ala, Cusiano, Condino, Malè, S. Lorenzo, Spiazzo, Stenico, Campo Maggiore, Villa Lagarina, Cles, Denno, Pinzolo, Rovereto, Lavis, Trento, Mezzocorona, oltre la Direzione Centrale; inoltre le seguenti corporazioni: Soc. Musicale di Ala, Società Paganella, Camera di Comm. e d'Industria di Rovereto, C. A. I. sezione Schio, Collegio Tridentino Ingegneri Architetti, Società Abbellimento di Pinzolo, di Stenico; C. A. I. sezione Verona, C. A. I. sezione Roma, Pro Coltura, Biblioteca Popolare e Veloce Club Rovereto, Ass. farmacisti del Trentino, Pro Coltura e Veloce Club Basso Avisio di Lavis, Ass. Nazionale liberale Trento, Banda Sociale e Club Ciclistico di Pergine, Direz. della Biblioteca e del Museo di Trento, Comitato ferroviario Giudicariense, Unione Ginnastica e Fe-

derazione Forestieri di Trento, Sezioni di Venezia e di Brescia del C. A. I., Società M. S. Biblioteca popolare, Società d'abbellimento e Gruppo L. N. di Tione.

Fra i molti telegrammi di adesione e di augurio pervenuti al Congresso notiamo i seguenti: Circolo Carducci di Graz, Circolo Trentino di Torino, Società Unione di Bolzano, Municipi di Riva, di Malè e di Mezolombardo, sez. podisti dell' U. G., Gruppo L. N. di Breguzzo, Soci delle Valli di Cembra e di Primiero, Giovane Trentino, Amici vicentini, A. Tambosi Podestà di Trento, Rag. Guido Larcher, Barone Prato, Alberti delegato C. A. I. Verona, cav. Vittorio Zippel; Rinaldo Armani, Luigia Armani, dott. Antonio Piscal, Amalia Piscal, Enrica Piscal, Rovereto; Mite Chezzer, baron Giuseppe Menghin, Camillo Marchi, Trento; prof. Suster e Rella, Strigno; Damiano Cis, Bezzecca; Prati, Roncone; dott. Giuseppe Dal Lago, Cles; F. Romani, Lavis; Soci alpinisti Predazzo; C. A. I. Sezione di Padova; Società ciclistica, Riva; Società escursionisti istriani, Pisino; Consolato T. C. Riva.

Tra le altre adesioni pervenute ci piace rilevare quella in forma nobilissima dell' illustre socio onorario prof. Torquato Taramelli dell'Ateneo pavese, quella di Guido Rey, del baron Giulio Pizzini di Rovereto, uno dei fondatori, dell'on. Attilio Loero, del cav. Vittorio Stanchina, della « Smithsonian Institution » di Washington, della « Société des touristes » del Delfinato; della Accademia degli Agiati di Rovereto.

L' inaugurazione del monumento a G. B. Righi.

Il giorno dopo il convegno una comitiva di soci, fra i quali il nostro presidente, partita alle prime ore del mattino, e rinforzata lungo la strada dai ciclisti di Tione col loro vessillo e dalle rappresentanze dei comuni di Rendena, si portava a Campiglio per l'inaugurazione del ricordo a G. B. Righi.

Un po' prima di Campiglio la comitiva si fermava presso la cappellina eretta sul luogo ove la morte colpiva improvvisamente l'uomo tanto benemerito per Campiglio e vi deponeva una corona di fiori. Gli intervenuti in numero di più di cento persone con alcune signore e signorine si ordinavano quindi in corteo e proseguivano per Campiglio ove sul prato presso l'Hôtel Reinalter sorge, per gentile concessione del proprietario signor Seeber, il ricordo effigiato nel bronzo al Righi, opera esimia del nostro concittadino Renzo Stringari.

Levata la tenda che copriva il monumento, il Dr. Tomaso Bruti, presidente del comitato promotore, con commossa ed elegante parola esalta l'opera preveggenete e filantropica del defunto.

A nome del Comune di Pinzolo parla subito dopo il signor Epifanio Cominotti, che si dice lieto di prender in consegna il ricordo ad un uomo così benemerito. A nome quindi dei discendenti di G. B. Righi parla Don Bruno Ferrazza il quale ringrazia per le onoranze al nonno suo, che ebbe certo molti meriti per il lavoro fatto a pro dell'industria dei forestieri nel Trentino, meriti che dagli odierni proprietari di Campiglio sono misconosciuti.

Da ultimo parla il presidente della Società Alpinisti, dicendo che si associa con tutta l'anima alle onoranze rese a G. B. Righi, di questo valoroso figlio della Rendena, tipo magnifico di tenacia intelligente e operosa, la cui mente geniale precorse l'opera dei contemporanei. La sua memoria è oltremodo cara agli alpinisti trentini perchè egli fu uno dei soci fondatori della Società, la quale ebbe appunto vita nell'albergo dal Righi coraggiosamente eretto in Campiglio quarantadue anni fa.



L'inaugurazione del monumento a G. B. Righi in Campiglio.

La cerimonia è così finita ed i congressisti si raccolgono all' Hôtel Reinalter, dove il signor Seeber e la sua gentile signora offrono a tutti un sontuoso vermouth d'onore. Il presidente della S. A. T., in nome di tutti, ringrazia i gentilissimi padroni di casa, e il signor Seeber rispondendo si dice lieto d'essersi potuto prestare in occasione d'una sì bella e nobile cerimonia.

Al tocco poi circa una cinquantina di soci fra i quali alcune gentili signore e signorine si raccolsero a pranzo all' Hôtel Nambino, ottimamente servito dal signor Ferrari.

Alle due una squadra di alpinisti malgrado il tempo minaccioso partiva per la Cima Brenta, dopo di che si scioglieva il simpatico convegno.

T. P.

Tra la Tosa e il Carè Alto.

(III.^a settimana alpinistica della S. U. S. A. T., 3-9 sett. 1912)

Or eccoci alla terza narrazione d'una settimana lietamente passata in alta montagna da un grosso manipolo di *susatini*; ecco che una fantasia m'assale, di ripercorrere — di fra le pagine di quest'istesso Bollettino — gli itinerari e le divagazioni che delle gite del 1910 e del 1911 amici miei, dalla penna certo più spedita, scrissero per la stampa; e di cavare dalla bocca del pazientissimo lettore che mi seguisse un giudizio riassuntivo sull'escursioni nostre. E mi aspetterei un giudizio consolante.

Dalla Tosa alla Marmolada, dalla Presanella tutta avvolta nella tormenta al Cimon della Pala arduo e superbo, dal Cedale al Boè dai larghi orizzonti, e di qui al Carè Alto tra i fischi del vento e via via per altre cime, per altre nevi, per altre creste, dentellate come trine o dolci come guanciali, rosee come fiori o nere come una notte illune; per altri passi e valli e silenziose contrade.... schiere di giovani in lunga fila indiana o brigatelle in rumorosa compagnia o frotte sparpagliate in deliziosa scivolata sulle nevi; giovani studenti d'ogni canto del Trentino, d'ogni età, d'ogni portata finanziaria, sotto la guida della S. U. S. A. T., hanno ben potuto ammirare ed amare la regione nostra bellissima in ogni suo lembo più accidentato e diverso, riunendo un tesoro di cognizioni di impressioni di esperienze tali da fortificare il loro carattere

SEQUESTRATO

Quella corrente d'alpinisti nostrani, assidui tenaci visitatori dell'Alpe Trentina, già si esigua e restia di fronte alla marea di turisti stranieri buoni e cattivi che siano in alpinismo s'è dunque formata o almeno fa sperare che segua seriamente i buoni inizi? Pare di sì. Tanto meglio; e ad ogni mutare dell'anno cresca di vigore! Ed incomincio.

*
* *

L'appuntamento era a Pinzolo, martedì 3 settembre, al tocco. E chi da Val d'Adige e dalle Giudicarie coll'automobile postale, e chi dalla verde Anaunia per il valico di Campiglio colla bicicletta amica, tutti fummo puntuali al convegno. Si desina alla lesta, si distribuisce il bagaglio; alle due s'è in moto per lo stradale di Giustino. Il tempo era bello, il cielo quasi tutto sgombro: alla buon'ora, forse che anche il sole — dopo tanta assenza — avrebbe fatto il suo dovere!

La strada si fa ben presto ripida, su per la costa quasi sempre ombrosa, alla sinistra del Sarca. Si cammina di lena, ben armati ed equipaggiati, con i due portatori in coda. Si risale la ridente valletta del *Bregn de l'ors*, che precipita con grasse praterie, interrotte da „baiti“ di legno, nella sottostante Rendena. Cammin facendo si riannodano le vecchie amicizie, si fanno le nuove. Un altr'anno è passato: altre vicende s'anno da raccontare, di sè e della Società, e degli amici lontani. A certuni pareva un sogno, questo, di poter calcare qualche rupe elevata anche nel 1912, dopo un agosto sì ostinatamente piovoso, e tanti inciampi che la Direzione della Sezione s'era visti sorgere dopo aver concretato il programma delle sue gite estive. Primo e più irriducibile, il maltempo.

La sospirata escursione tra i ghiacci del Cevedale era dovuta andare a monte: cioè, per dir meglio, ... restare a valle. C'era stata una decina d'iscrizioni, quando le notizie giunte da Peio scongiurarono delle lunghe traversate col pericolo di nebbie e tormenta, se non con il concorso di molte e pratiche guide. Condizione questa per cui — a malincuore — si dovette rinunciare: la spesa sarebbe stata oltremodo superiore alle previsioni ed alle nostre limitate risorse pecuniarie.

Ma l'altra gita almeno sarebbe stata un trionfo. Figuratevi: un mese prima i sedici posti che si potevano occupare al rif. dei Dodici Apostoli erano già coperti: e nuovi nuclei s'andavan formando al rif. della Tosa, e più tardi — per le salite nell'Adamello.

Intanto, il tempo continuava il broncio, accidioso come mai. Quand'ecco, si divulgava una notizia, la peggio che ci potesse capitare: ogni manifestazione sportiva è proibita in tutto il Capitanato di Tione fino allo spirare dell'agosto, a cagione delle grandi manovre dell'esercito austriaco. Questo fulmine a ciel sereno (quest'anno.... è solo una frase) scombussole le nostre file. La S. A. T. dovette differire il suo congresso annuale già preparato per il giorno 25; la Sezione dovette riorganizzare da capo i suoi gitanti per epoca più adatta: le nuove iscrizioni subito aperte portarono nuove forze, un po' meno numerose, ma d'ugual animo e buon volere.

E il 3 di settembre, dicevo più sopra, s'era in marcia per il gruppo di Brenta.

Con queste ed altre più liete chiacchierette, eravamo giunti alla malga *Stablecc*; dissetatici con del latte squisito, ripartiamo verso la testa della valletta, sul passo ove intraprendenti cacciatori di Stenico hanno eretto il loro „baito“ solido ed utile per chi da Val d'Algone o dall'Agola e dal Bregn vuol dominare un complesso di conche ove lo schioppo usa trovare molto lavoro.

Noi però, salutato il vicino Sabbione, si pensa bene di tirar innanzi sulla via del rifugio: ora il sentiero si fa più stretto, ma sempre ben tracciato e sicuro. Dal „baito“ si deve discendere nella Busa di Nardis (più in basso è la chiazza scura del laghetto di V. d'Agola), dove si lascia definitivamente la vegetazione d'alto fusto, per cominciare tra ghiaioni e mughi la salita finale.

Il rifugio si vede chiarissimo, su in alto, ai piedi d'una vedretta: un vero dado di sasso, donde la vista dev'essere incantevole. I monti sono netti, slanciati, eleganti: ci danno un brivido di gioia, anche se le lunghe frane e gli sfasciumi di rocce che ci tocca di affrontare ci avvertono che non di tutti ci si deve fidare.

Siamo a 2000 metri e fa ancor giorno: uno dei portatori è molto indietro, essendo — poco dopo la partenza — ritornato a Pinzolo a far provviste pel rifugio. Egli ha la chiave della nostra dimora e ci farà aspettare. Ci si innalza sempre, anche se qualcuno comincia a sbuffare, perchè il rifugio è scomparso e gobbe e salti di roccia (di cui la principale la caratteristica „scala santa“) minacciano di precludercene il varco. Ma — poi — annotta rapidamente — ognuno fissa l'occhio nei rossi segnava nei blocchi di sasso, fa il conto — e lo rifà dieci volte — dell'altezza, osserva che anche i mughi sono scomparsi, in certe nicchie c'è già della neve, e comincia a far fresco. E finalmente siamo su: sono le otto di sera ed una fiammata nel locale aperto ci vivifica tutti. Ma ora che si fa? L'uomo dalla chiave sarà giù alla „busa„. E ci mettiamo a cantare tra il fumo e i sacchi, e i richiami col corno da caccia, laceratore d'orecchi.

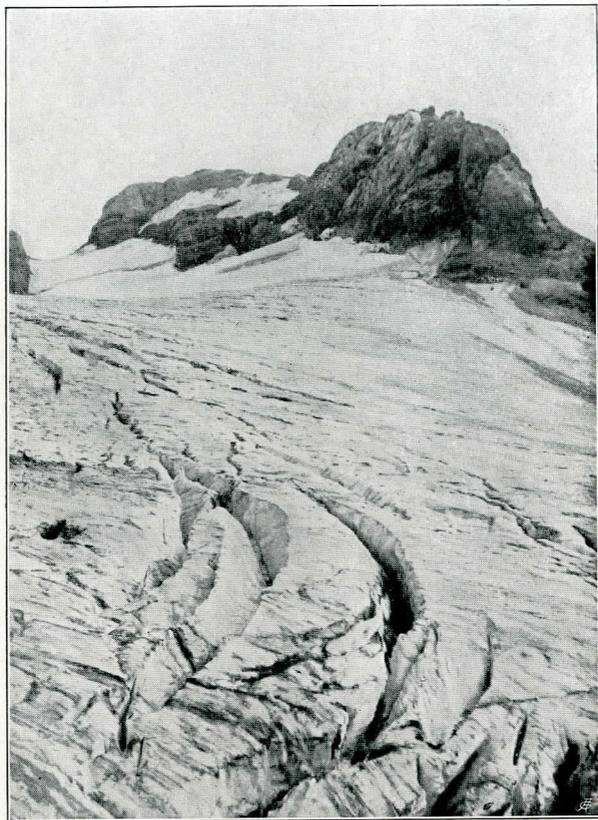
Un grido ha risposto: è finita. Possiamo entrare. Si asaltano i letti, si dividono le coperte, si dispone la propria roba: qualcuno mangia. Ma — caricata la sveglia per le cinque — i più sono già tra le coltri. E domani?

Il mercoledì la sveglia fece il suo dovere; ed anche i susatini furon pronti alla chiamata. Grandi scodelle di tè e di cacao, un continuo tramestio in cucina e in tinello. Le comitive, presi gli accordi e le informazioni per le salite progettate e per l'ora eventuale del ritorno, lasciano la capanna fischiettando l'inno al sole nascente.

E così ogni mattina. Solo che — a dire la verità — nei dì seguenti si fecero tutt'altro che levatacce. Con la scusa del freddo si lasciava il rifugio ch'eran passate le sette. Ora tarda per alpinisti, ma ragionevole per noi che s'aveva buona parte delle cime a tre ore di lontananza, data la forte altitudine del ricovero (2489 metri). La stagione era troppo avanzata per le traversate notturne, e per di più la forte nevicata di

pochi giorni innanzi avea cosperso di ghiaccioli ogni più piccola cornice e conchetta nelle pareti di roccia: sicchè — alzando le mani, alla ricerca degli appoggi — ci si gelavano le falangi delle dita. E s'aspettava il sole.

Poi, com'è previsto, qualcuno era venuto più che per altro per la cura alpina, per l'aria buona ed uno scenario sommamente estetico dinanzi agli occhi. Quando nelle stagioni



Vedretta e Cima d'Agola.

venture — com'è nostra speranza — pianteremo il nostro accampamento capace di trenta o più persone, saranno senza dubbio nostri ospiti dei non alpinisti: così succede nella Tendopoli dei *Sucaini* del vicino Regno, e dovunque. Ebbene, è nostro compito, se non di usarli ai passi pericolosi ove assenza di vertigini e padronanza assoluta de' propri nervi siano requisiti necessari, al facile girellare per bassi giochi, a rico-

gnizioni topografiche, fotografiche; perchè vedano insomma altra parte della terra nostra che non sia il loro paese natio, la loro valle, il loro monte; perchè conoscano e godano la intima e schietta nudità di affetti che lega tutti gli uomini fuor dalle convenzioni usate; perchè ricantino infine alle popolazioni sperdute agli etnici confini della Nazione la nostra dolce parlata, tra l'imperversar sinistro delle nordiche consonanti.

Eppure si girò, a due, a tre, a sei, anche in più, per tutte le creste vicine: si salì la piramidale Cima d'Ambiés (3102 m.) e le due Agole: l'Agola alta, di buona roccia e di non difficile ascesa dal lato del Passo de' Due Denti; e l'Agola Bassa, terminante in torrette isolate, non tutte sicure (una paretina sul versante sudovest di questa vetta fu il punto — forse più difficile e, crediamo, nuovo agli arrampicatori, brillantemente superato da due susatini giovinetti, S. Prati e S. Ranzi).

E poi la cima dei XII Apostoli, vicinissima al rifugio, infida per il mobile pietrame di cui è costituita; la Cima di Val Stretta, incumbente alla precipite selvaggia Vedretta dei Camosci; e le Padaiole (la Bassa specialmente: fu raggiunta dai cugini bar. Fiorio per un lunghissimo cammino in più parti ghiacciato). Ma le visite più abbondanti, d'ogni ora, si ricevette la Vedretta di Pratofiorito, che viene a morire poco sopra il rifugio. Bella, scintillante, affatto immune da crepacci fino all'orlo superiore, la contemplavamo da vecchi amici, la saggiavamo per ogni verso: e chi si foggiava un rudimentale slittino per scivolar giù velocissimo; e chi la rimontava in lunghe zète fino alla roccia affiorante, presso il precipizio di Val d'Ambiés o del Vallon Alto. Quante volte si raggiunse la Cima Pratofiorito, tonda e benigna, e quella sua sorellina minore, l'Innominata, ch'è alla quota 2888?

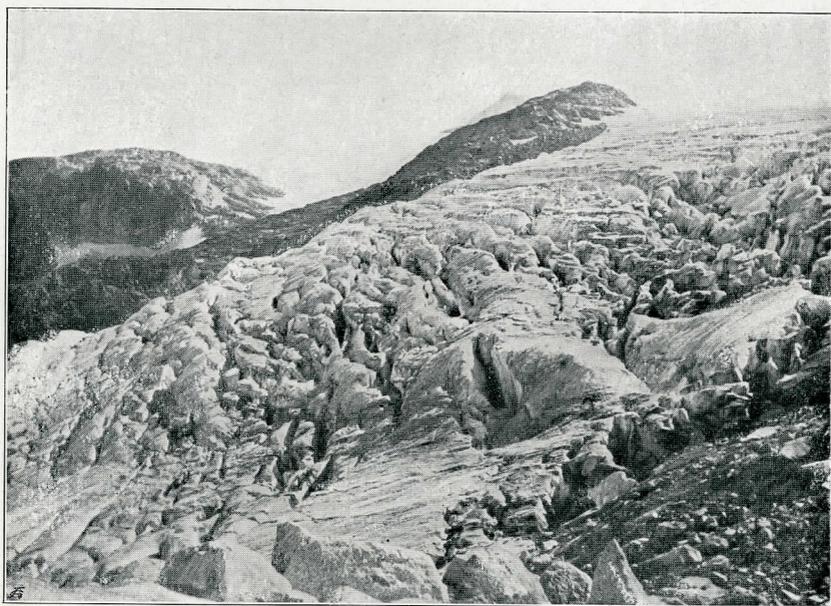
E intanto in cucina era una gran distruzione di legne (quasi sempre per ottenere l'acqua — purtroppo — si dovette sciogliere della neve, a secchi); e un preparar di minestre e di polente spettacolose e uno svitare di barattoli per le carni in conserva. — A che ora sarà qui Tizio? E voi quando partite? E si viaggia senza provviste? —

Un paio, che facevan la vita comoda, divoravano non so quanti pasti al giorno; e quei che tornavano al tocco, alle due, alle tre del pomeriggio, s'annunziavan vociando di lontano, che qualche buco del focolare fosse libero per le loro marmitte.

Il tempo si conservava bello, l'orizzonte per buona parte terso ed azzurrino: volgendo il tergo al rifugio, al di là della depressione profonda della Rendena, stavano imponenti di granitica forza il Carè Alto e i ghiacciai bianchissimi del Lares e della Lobbia; e più a destra, tutto il gruppo della Presanella, bianco e nero, ondulato, pezzato, come una costosa pelliccia raggrinzata sul banco d'un magazzino di città. Quest'ampio sva-



Cima d'Ambiés e Bocca dei Camosci.



Fronte della Vedretta del Lares.

riar degli occhi per tanta apertura d'alti cieli ci faceva muti a tratti: il tramonto di fuoco avea variazioni nuove: toni di colore imprevisi, passaggi di tinte ranciate e rossastre di forte risalto; e tutt'intorno un'ultima luce diffusa via via men calda ed intensa, nel crepuscolo.



Cima di Vallon.

Occorre sapere che siffatte contemplazioni estetiche eran frequenti, o sia quotidiane: verso le quattro del pomeriggio il compatto ripiano ad oriente del rifugio si tramutava in un accampamento e la località nella migliore colonia di cura alpina. Tra le grosse „valanzane“ ben avvolti in buona postura, si offriva la faccia all'aria che la bruciasse; ma con moderazione, s'intende, per non diventar tutti lebbrosi.

Con un cannocchiale si seguiva ogni crestone, si scrutava ogni colle rugoso; e si trinciava giudizi; e spesso si seguiva anche — attimo per attimo — l'atteso ritorno di qualche compagno indugiatosi tra uno scontorto canale: punto curioso ad occhio nudo, trattino agile irrequieto ad occhio... armato, di cui si seguivan — commentando. — le risoluzioni, le mosse, le tappe, le corse.

E poi la cena; e l'arrivo del portatore con la posta e il pane e il burro freschissimi, ed altra roba; e uno scoppiettar di facezie di ricordi di „trovate,, incessante. Poi qualcuno am-

mutolisce, fa la rivista alle vestimenta, s'invola per la scaletta dei dormitori. Quelli di sotto gli fanno la serenata; poi si pensano di rivedere il giaciglio notturno: chi sa? Facendo alla lesta, c'è da rubare qualche millimetro di spazio al compagno Mezz'ora dopo, silenzio: ma c'è sempre una ripresa. Due hanno fatto uno scontro, sto per dire, ferroviario; al terzo è lampeggiata alla mente una barzelletta nuova. Ma tutto si riacomoda, tutti decidono di russare fino... al sonno profondo di mezzanotte.

Una mattina quelli che dormivano — da principi! — nella camera detta "delle signore,, ebbero una lieta sorpresa, al loro risvegliarsi: tra un guanciaie e l'altro trovarono due bigliettini cortesi: gli auguri di due signorine rivane sorelle di susatini, ospiti del rifugio una settimana innanzi. Un'altra volta venne un messaggio irresistibile: la colonia villeggiante all'ex Vetreria di Pinzolo c'invitava ad un ballo per sabato sera. La decisione fu presto fatta: si accetta.

Ma la Tosa? Era lassù, poco lontana, colle sue pareti rugginose su Val di Brenta; l'avevamo calcata ancora, per la solita via.

Venerdì si decise di partire: ma c'era nebbie poco lusingatrici. Si fu in un'ora alla Bocca dei Camosci, girata la vedretta d'Agola largamente traforata da tagli verdastri. Varcato il passo, si salì, evitando i crepacci, verso la Bocca stretta che fa da forcella tra la Tosa e l'Ambiès; ad un certo punto si trovò la neve dura e soda e spesso il ghiaccio, che ci obbligò ad un faticoso lavoro di piccozza (un centocinquanta scalini) poi che, da sventati, s'era rinunciato ai ramponi per l'ottimo stato della neve presso il Rifugio. S'attaccò la roccia quando Dio volle; ed ecco la famosa traversata per il canalone, di cui si è già parlato e delineata la natura anche su questo Bollettino.

Difficoltà non ce n'è affatto: il punto dubbio è il primo tratto dell'ampio canalone per le sue pareti tutte incrostate di ghiaccio, sotto un continuo stillicidio di acqua da una cornice sopra il capo. Qui bisogna ingegnarsi con una piccozza per una dozzina di metri — e per chi non si sente sicuro — con la corda ben ferma a qualche spigolo più in alto. Il resto del canalone, che porta sin quasi sulla vetta (basta percorrere poi pochi minuti della calotta di neve verso nord) si sale senza ostacoli: unica precauzione è quella di camminare uniti, se si è in alcuni, per rendere innocua la continua caduta di pietre smosse dalle mani che cercano l'appiglio. Sulla cima si sostò, si bevve un sorso di tè, si assaporò un po' di marmellata. Del Crozzon si vedea solo il capo: il suo corpo sdegnosamente diritto d'ogni lato, era velato di nebbioni; e dovunque eran cirri e bambagiose nuvolaglie.

Il ritorno fu velocissimo: alle quattro del pomeriggio si era a desinare alla Capanna.

A sera cadde una grandinata furibonda, poi la neve: addio salite, ormai! Ma quella sera c'era festa tra noi: eran giunti due nuovi amici, con un terzo portatore. Abbracci e commozione da non si dire: tanto più che dal fondo d'un sacco capace erano apparsi tanti bei bottiglioni dal ventre allungato, che ci facean prognosticare con parecchia allegrezza. Qui ficco una parentesi: il pubblico indotto non sa che nelle gite dei *Susatini* le cariche sociali scompaiono (fuor che nella estinzione dei conti però!) per riapparire delle altre cariche oltremodo onorevoli: quelle di „Zagonel“ e di „Smarano“ della compagnia. Come c'entrino nel bisticcio la nota guida di Primiero e l'aprico paesello d'Anaunia non so. Ma è ormai costume che due susatini assumano questo potere: il cui ufficio si inizia e si chiude in un unico articolo: quello di divertire con l'arguzia e l'esempio la nostra compagnia. „Zagonel“ e „Smarano“ adunque (che stavolta erano il più vecchio e il più giovane de' giganti, A. Tommasi e R. Zucchelli) dovettero farsi onore; e tante ne dissero e ne inventarono che alla fine mezza brigata non sapeva più tenersi dalle risa. Sandro Fiorio poi fu nominato trombettiere della fanfara, automobilista e „malgaro“ ad un tempo. Ad un cenno dell'anfitrione (Alb. Onestinghel) comparvero in ultimo le bottiglie: e la serie dei brindisi cominciò. I bravi portatori ebbero la loro parte, tra grandi applausi, e promesse di fedeltà alla benemerita S. A. T. ed alla sua vigile missione d'italianità.

Nel sottoscala era nascosta mezza l'arca di Noè: fuori la grandine continuava. Chiusi gli spettacoli con saggi di lotta internazionale, si guadagnò il primo piano. E si sognò fino a giorno. Giorno grigio; giorno di addio. Gli ultimi venuti andarono a salutare i dodici „ometti“ degli Apostoli; Pratofiorito portò le ultime orme. Si rizzò sull'architrave del rifugio un trofeo di ossa (di camoscio?) e di guanti sforacchiati con la epigrafe: gli ultimi resti d'un susatino. Si tirarono le somme, si rimise in ordine stoviglie e materasse. Nel pomeriggio: partenza. Calatici d'un lampo nella Busa di Nardis si presero le ultime fotografie; poi giù per il „Bregn de l'ors“ a Giustino, tra la gente operosa, tra le automobili pulsanti.

L'„Aquila Nera“ di Pinzolo, antica tappa d'alpinisti, ridivenne il nostro alloggio. A cena congedammo i portatori: Giovanni Catturani e Oliviero Binelli che apposta nominiamo, soddisfatti dei loro servigi premurosi e cordiali.

In complesso, per tempre come le nostre, non s'era stanchi; sicchè, scoccate le nove, zuffolando nel buio, divorammo la strada, oltre il ponte, ove all'imbocco della Val di Genova, un

gruppo di case ospita una colonia estiva, per il più di rivani. Scoppiavan petardi nella notte poco stellata; due giri di lampioncini inquadravan il piazzale ch'è innanzi alla „fabbrica“ oggi vuota, del vetro. E dentro, nel salone agghindato a festa con rami di larice e ornamenti d'attrezzi alpini, e per il mezzo, pendente dal soffitto un enorme „Excelsior“ di ritagli bianchi, una schiera augurante di signori e signorine, un sussurrio di cortesie omaggi tra il sesso vezzoso e i *Susatini*, ahimè, impolverati, calzati alla stramba (erano accanto i soffici peduli da roccia ai ferrati scarponi) sorpresi per tanta cortesia, fiorita d'improvviso nel loro programma di montagna. Noi ringraziamo tutti, anche su queste pagine, per l'ospitalità ricevuta, e i nostri soci O. Francescatti e S. Zaniboni, che — col simpatico Dott. Bruti — ci procurarono tanta inattesa letizia. E si ballò di gusto fin che mezzanotte era passata; e urgeva ripartire per l'albergo, e dar riposo — anche per poche ore — alle membra per la domenica del Congresso.

E — colla stessa musica di addii e di fragorosi richiami — al tocco si ripassava la soglia delle nostre camere.

*
* *

Del Congresso della S. A. T., tenutosi a Spiazzo di Rendena, con tanto concorso di soci, con tanta fiamma d'entusiasmi, altri dirà. A me spetta di ricordare la partecipazione della S. U. e di riferire ai soci lontani una lietissima cerimonia *susatina*: l'inaugurazione della nostra bandiera.

A Spiazzo s'era giunti verso le 9 del mattino, assieme con le signorine di Pinzolo, di passo lestissimo per il solito stradale; ci aveano incontrati la banda ed altre autorità, a Mortaso. Nell'albergo sulla piazza dove si sarebbe servito il banchetto, c'era già un viavai di gente: attendemmo anche noi, altri susatini, ed infatti ne vennero d'ogni parte. Risalutammo persone care, incrociammo i saluti all'infinito. Ma le rappresentanze ufficiali non eran tutte giunte: un corteo si pensava di recarsi incontro alle ultime automobili degli ospiti di Trento. Che si fa?

La ricerca d'un locale adatto per la nostra adunanza fu del tutto vana; la ressa dei congressisti avea tolto al proprietario sino le camere da letto. E il tempo incalzava. Il vino d'onore era stato già offerto, le chicche ristoratrici con tutta diligenza trangugiate.

Pigliamo una soluzione eroica: si va anche noi in una camera ammobigliata. Fu così che i susatini si trovarono per la prima volta dinanzi al loro vessillo, in simpatico disordine, con il brusio della folla multicolore nella piazza di sotto. Ma per le

finestre ampie, nel sole, ventando occhieggiavano care bandiere, ed erano con noi, graditissime ospiti, due delle signore del comitato che ci avea offerto il prezioso dono: Margherita Thaler Costa e Beppina Costa. Ai loro nomi vogliamo qui associare quelli delle signorine Amalia Piscel, l'anima del gruppetto di socie roveretane della S. A. T., e di Mery Miolatti la valente esecutrice delle pitture che fregiano il vessillo; e ripetiamolo, per tutte, le nostre più vive azioni di grazie e di riconoscenza.

Il segretario della Sezione con brevi parole saluta le donatrici ed i soci presenti, dichiara che la nostra vuol essere un'attività cosciente di divulgazione e di preparazione: sentiamo orgoglio di essere la sentinella della società madre, perchè il nostro alpinismo non è semplice sport, è manifestazione ed educazione nazionali.

SEQUESTRATO

Il vessillo è ora un pegno, che ci incita a maggiore alacrità a maggiore lavoro; è un simbolo sacro, che ci ricorda — nelle altezze nevate — le dolcezze e le angustie della spicciola vita cittadina, per afferrare più profondo l'ammonimento ad un'intelligente e concorde difesa per ogni groppa dell'Alpe nostra, contro il barbaro straripante. E invita gli amici a gridare la loro promessa e il loro amore in un evviva all'operosa città che sentì la potenza del Leone marciano, ed all'intero Trentino.

I susatini acclamano a lungo le gentili signore che rappresentano Rovereto; ed altri applausi danno alle parole nobilissime dell'illustre presidente della Società madre Co. Cesarini Sforza, che della S. A. T. portava l'augurio ed a noi riconfermava, graditissima, la fiducia dei maggiori nell'opera nostra, la prova della reciproca perfetta concordia d'iniziativa e di scopi.

Fuori, qualcuno rumoreggia: occorre lasciare l'albergo. Issiamo la bandiera al libero sole; il biancoazzurro sventolò al sommo d'una piccozza. I nuovi ospiti giungono e la comitiva comune si dirige alla volta di Fisto, per il congresso. Dal quale sorvoliamo, per non ripetere quello che altri avrà scritto; e così del banchetto animatissimo e dei brindisi, in cui sempre dall'on. Brunialti a Chiggiato, — la nota di simpatia per i giovani echeggiò cortesissima.

Agli studenti il cassiere sezioneale s'affanna a dare notizie dello stato di cassa, confortante, e a spronare gli ostinati morosi a compiere il loro primo dovere. E si rileggono le adesioni: i telegrammi del nostro presidente Marchi, assente per grave lutto di famiglia, e del vicepresidente Zanzotti in gita su Cima d'Asta; e quelle di due illustri amici della S. U., di due combattenti gloriosi con la piccozza e con la penna per la grandezza della Nazione: di Guido Rey e di Giovanni Chiggiato. Rey avea scritto

da tempo al Segretario i suoi auguri per le gite nostre, gli auguri „di questo vecchio alpinista che loro vuol bene“. Ed avea annunziato una sua escursione tra le Dolomiti orientali, assieme con l'amico suo fedele, Edoardo Rubino, il geniale scultore del nostro monumento ad Aless. Vittoria. E — compiuta la sua campagna d'arrampicate per le Pale di S. Martino „in questo gruppo che trovai meraviglioso“ — ancora ci mandava un saluto di simpatia. Chiggiato, il poeta e romanziere veneziano, l'anfitrione nostro generosissimo di Falcade (v. II sett. Susat 1911), era presente al congresso; ma già un mese innanzi ci aveva inviato „fervidi auguri per le ardite imprese cui si accingono con la nuova stagione alpina, e per le altre che li attendono nella vita!„

E il tocco, senz'accorgerci, era suonato da un pezzo. Quando ecco che un armeggio di guide e portatori ci avverte che è tempo di formare la carovana per il Carè Alto.

Addii di amici che si lasciano e di amici che — freschi freschi — stanno per assaltar la montagna; congedi affettuosi da signorine ed alpinisti e rappresentanze. Al benemerito Presidente della S. A. T. annunciamo che il numero dei soci dichiarati al congresso era sorpassato: per opera dei *Susatini* la S. A. T. ha varcato a Spiazzo il terzo migliaio di soci. Doppio onore per noi: per il bene fatto alla Soc. madre, e per l'entrata nella Sezione delle due prime socie: due susatine di cui le famiglie sono esempi di provato patriottismo: Maria Rigatti ed Anna de Stanchina.

La carovana si forma rapidamente. Da anni parecchi, io credo, una sì forte squadra di gitanti trentini non saliva sui monti nostri. Con le guide s'era poco sotto alla cinquantina di persone: undici erano susatini. Dirigeva con affabilità squisita il prof. Giov. Lorenzoni, altro amico nostro carissimo. La lunga e pianeggiante Valle di Borzago fu percorsa di passo sicuro e spedito: unica sosta alla Malga Coel. Di qui comincia la salita, in breve molto forte. Spesso si avanza in lunga fila indiana; sembra un vero esercito a vederla dall'alto. Il Carè si profila contro il cielo vespertino, massiccio minaccioso; di fianco più cascatelle si gettano a valle per forre e lastroni nerastri; a sinistra si allarga la „Conca“ sotto una cupa scogliera di roccia.

E pian piano annotta: si spediscono innanzi le staffette, qualcuno estraе dal sacco il lanternino. Il rifugio, che da due ore vediamo al culmine d'un crinale di sasso, quadrato come un fortilizio, ci sfugge sempre più in alto. L'otto sono passate, e stiamo per varcare la soglia: e la varchiamo finalmente, da invasori.

Distribuiti, con molta ingegnosità, i posti (i letti non si può dire) si cena: minestra, polenta e carne in umido, tè. E si

brinda, ancor una volta. Alla Rendena si brinda, fedele alle nostre tradizioni nazionali, ed al nuovo rifugio, opera di volontà e di fede di alcuni valligiani coraggiosi. In posizione sì elevata (2589 m.) e sì adatta avrà di certo una grande frequentazione. Scrive e legge il protocollo inaugurale il prof. Lorenzoni, aggiungendo le sue lodi al maestro Chesi, il promotore della costruzione novella.

In un canto è spiegata la bandiera della S. U. S. A. T. Essa rappresenta ora anche l'altro vessillo, andato in Campiglio per il saluto alla bronzea effigie d'un precursore, G. B. Righi. Ed alla nostra Sezione il chiaro professore ripete i suoi sentimenti di affetto e gli ammonimenti a non sostare mai nel lavoro, SE-
QUESTRATO A lui ed alla bandiera facciamo un triplice evviva. Poi si dividono le squadre per le due salite dell'indomani; e — una buona volta — si va anche a dormire.

Sveglia. Che ore sono? Si è preso sonno da poco e occorre rimettersi in piedi. Fa presto, infatti, ma con tanta gente, prima di partire verrà tardi. Ed è così. Il rifugio si abbandona solo dopo le cinque.

Ai piedi della Vedretta di Niseli, un po' a destra del crinale di roccia su cui è il rifugio, si fanno le cordate: lavoro lungo, benchè ognuno abbia già assegnato il suo posto. Due ore sono già passate, quando si calpesta la gobba nevosa da ambedue le squadre: poi i più piegano a sinistra, verso il Carè Alto: una quindicina verso il Corno di Cavento. I susatini sono in entrambe le comitive: la bandiera è colla prima.

Saranno già note ai lettori le vicende dell'ascensione al Carè: il tempo non era brutto, ma dopo aver percorso un gran tratto della vedretta, si levò un vento sì forte, che si penava a tener ritte le piccozze. E si procedè fin sotto la cresta. Si sa che questa richiede almeno un'ora di traversata, a cavallo di due ripidissimi versanti. Le prime cordate si fermano titubanti: si vorrebbe lottare ancora, ma le guide lo sconsigliano. Fatto consiglio di guerra, si decide la dispersione: alla cima bisogna rinunciare. E chi ritorna al rifugio, chi va verso il Mandron e al rif. Garibaldi, e chi — e sono i più — attraversa il ghiacciaio del Lares alla volta dell'omonimo rifugio.

La seconda squadra intanto era avanzata senza ostacoli sulle bianche spalle del Cavento: procedeva in ordine, con i ramponi alle scarpe. E si gridò l'„excelsior“ verso le 10. Di lassù la vista era splendida: sotto si sprofondava la Val di Fumo, a destra era tutto il gruppo della Presanella, più vicini il Folletto, il Crozzon di Lares ecc. La fermata fu breve, e per il vento frizzante, e per non precludersi il ritorno in qualche paese di Rendena. Salutato l'Adamello e tanta distesa di ghiacci, levati i ferri, si cominciò una deliziosa scivolata verso il rif.

del Lares; solo un piccolo crepacetto rallentò le foga delle slittate. Al tocco circa si desinava alla capanna, ritrovando con piacere i reduci del Carè Alto.

E tutto il pomeriggio, fino a notte, fu una processione di piccole squadre calanti a valle. Il sentiero che mette in V. di Genova, si sa, è precipitoso. La valle suddetta, pur tanto celebre e selvaggia per boschi e macigni, parve allungarsi di troppo per chi tante ore avea lavorato di gambe. Per di più, dopo le nebbie, era incominciato a piovare. Pinzolo provvidenziale ci ristorò ampiamente. Alle tavole dell' „Aquila nera“ per la terza volta una decina di susatini con altri soci della S.A.T. tennero banchetto. Per chiudere la giornata si spedì al podestà di Rovereto un telegramma ringraziando quella città per il dono delle sue figlie alpiniste. Nei nostri cuori c'era dimolta gioia per tutte le emozioni provate e le feste avute, ma anche un po' di malinconia: quella del distacco. Ci salutammo con la promessa di non mancare all'anno prossimo, alla nuova campagna: sarà nelle dolomiti? Dovunque essa sia, o Susatini, arrivederci „più in alto“!

*
**

Il ritorno si fece, da molti, per Campiglio. Si rese anche noi l'omaggio dovuto dinanzi al bel monumento al Righi. Sapemmo che anche a questa festa inaugurale dei Susatini erano presenti; uno salì anche sulla Cima Brenta, ultima gita ufficiale della S. A. T.

E il mio compito sarebbe così terminato: se non che, prima di prender congedo da chi mi abbia benignamente seguito sin qui, voglio fare un paio di osservazioni, a mo' di conclusione.

In complesso, nelle due parti della settimana, più di venti susatini furono in alta montagna: ed è abbastanza per l'annata burrascosa di questo 1912. Ma è necessario ricordare anche la settimana al rif. della Tosa di circa sette soci, quando la nostra gita si dovette rinviare a settembre: e di là le salite a molte cime, e notturne sulla Tosa, e fino verso il Grostè: e la felice scalata del Campanile Basso del nostro Italo Lunelli, premiato dalla tormenta sulla cima! Altri susatini, e numerosi, visitarono, anche col tempo avverso, quasi tutti i rifugi della S. A. T.: molti nel Cevedale, e alla Rosetta; e parecchi presero parte al primo esperimento di una Tendopoli, per cura d'alcuni signori roveretani, nel gruppo di Cima d'Asta.

Il bilancio totale è quindi anche quest'anno confortante e ricco di fatti. L'aumenteremo, senza dubbio, nel 1913.

Anche si dimostrò ottima la creazione della categoria degli „amici“ della Susat: due „amici“ erano iscritti ai XII Apostoli, nelle prime inserzioni.

E infine ricorderemo l'impulso dato all'illustrazione dei luoghi percorsi; della regione dei XII Apostoli si fecero abbondanti itinerari di salite, per la nostra raccolta. E si fecero fotografie, per il nostro Archivio or ora sistematicamente ordinato e catalogato. In proposito però, è bene non dissimulare che non si è raggiunto ancora, dal lato tecnico, quello che senza difficoltà si potrebbe ottenere: nel 1913, se ci decideremo per un accampamento stabile, anche la cura del lato artistico della fotografia sarà di molto agevolata. Susatini dilettanti, siete avvertiti.

E con questa somma di ricordi si ciba l'animo nostro nella prigionia della vita di città; con questa rete di amicizie e di pratiche osservazioni educa la Susat.

Educa e combatte

SEQUESTRATO

Excelsior!

az

Trento, ottobre 1912.

Dal Cervino al Monte Rosa.

(20-21-22 Settembre).

La grande escursione Alpinistica, indetta con giovanile baldanza dalla Sezione di Milano del C. A. I., ed alla quale la nostra Società ha partecipato ufficialmente con 5 soci, ottenendo così la targa d'argento offerta dal Corriere della Sera — è riuscita in modo perfetto per merito della meravigliosa organizzazione, la quale tutto aveva previsto, anche il tempo il più incostante. — Ma il tempo fu favorevolissimo alla gita — e le due prime giornate in Valtournanche e in Val d'Ayas furono favorite da un tempo veramente regale che permise la contemplazione del Cervino superbo per ore ed ore — cosa che rare volte è capitata. La terza giornata (Val di Gressoney) fu sul principio guastata da una fitta nebbia, che diradò solo nel pomeriggio quando, dopo il rumoroso banchetto, i gitanti presero posto nelle corriere e negli automobili per la calata a Pont S. Martin. —

Un bello sforzo invero era quello di portare in alta montagna ben 1000 persone, a più di 400 delle quali anche i più modesti colli erano ignoti — e pure tutti fecero egregiamente il percorso, e nè la neve fitta nè il freddo acuto (al Teodulo ho constatato che vi erano 8 gradi sotto zero) rallentarono la marcia o diradarono le file — sicchè non più di 30 in tutto furono i ritirati.

Le comitive che si presentavano allenate da precedenti gite sociali, come le simpatiche società Pietro Micca di Biella e le Sezioni di Brescia, Padova e di Firenze del C. A. I. affiatate da tante giornate di montagna insieme percorse, si portarono in modo perfetto.

Questo, concludendo, m'induce a fare un augurio, già espresso altrove, che la Sezione di Milano del C. A. I. indica qualche grande escursione fra comitive — il che servirà a suscitare nelle altre città col desiderio dell' emulazione quello di preparare e ravvivare gite ed escursioni che portino, non forse in poche ore, la gioventù in montagna — seguendo il consiglio del grande maestro di Alpinismo, Quintino Sella, che voleva che *il giovane una volta all'anno, almeno, avesse la piccozza in mano.*

Roma, ottobre 1912.

GINO MASSANO.

(In occasione della gita dal Cervino al Rosa, promossa dalla Sezione di Milano del C. A. I. sotto il patrocinio del «Corriere della Sera», fu conferita alla Società Alpinisti Tridentini, per l'intervento di cinque nostri soci a quella memoranda gita, la targa di bronzo del «Corriere della Sera».)

Cronaca Sociale.

Gite e ascensioni di Soci.

Dott. Livio, Sandro, Umberto e Camillo Bar. Fiorio, Riva (S.U.S.A.T.). 1910, 24 marzo. Altissimo di Monte Baldo (m. 2070) con I. Rossaro, — 27-28 luglio. Tucket, Cima Sella (m. 2910). Sega Alta, Rifugio della Tosa. — 16-18 agosto. Laghi di Cornisello, delle Vedrette, Nero; Passi dell' Olmo e dei Quattro Cantoni; Cima Presanella (m. 3564) con Camillo e Plinio Marconi di Verona susatini.

Sandro e Camillo Fiorio, Riva (S.U.S.A.T.). 27 agosto. Val d' Ambié, Forcolotta, Cima Tosa (m. 3173) con Clara e Vincenzo Fiorio.

1911, 10 Genn. *Dott. Livio, Sandro e Camillo Fiorio.* Bocca di Trat, Pichea (2137).

Dott. Livio, Sandro, Umberto e Camillo Fiorio. 18-20 aprile. Val d' Algone, Bregn de l' Ors, Sabbione (2101), — 28-30 luglio. Cima occidentale di Vallon. (m. 2968). Traversata della Tosa con

I. Rossaro. — 1 agosto. Traversata di Cima d'Ágola (m. 2960) (discesa per il versante meridionale), Cima XII Apostoli (m. 2697) *Dott. Luigi, Umberto Camillo Fiorio*. 16 agosto, Presanella Bassa e Presanella, (m. 3564). — *Dott. Livio, Sandro, Umberto e Camillo Fiorio*. 18 Agosto. Corno di Cavento (m. 3400), Passo del Lares, Passo e Cima della Lobbia Alta (m. 3196), Ghiacciaio del Mandrone.

Umberto e Camillo Fiorio. 31 agosto. Val d'Ambiés al Rifugio XII Apostoli per bocca d'Ágola. — 1 settembre, Cima d'Ambiés (m. 3102).

Dott. Livio e Camillo Fiorio. 13 settembre. Cima d'Ambiés (m. 3102) con le signorine Cornelia Zaniboni e Baronessa Clara Fiorio.

1912, 4 gennaio. *Sandro, Umberto e Camillo Fiorio*. Stivo, (Bondone) (m. 2058). *Sandro e Camillo Fiorio*. Agosto. Al Rifugio XII Apostoli (m. 2489) con le signorine Zaniboni e Fiorio e Silvio Zaniboni (S.U.S.A.T.). — 4 settembre. Cima Padaiola Bassa (m. 2839). —

Queste ascensioni e gite furono fatte tutte senza guide. —

3-10 settembre. III settimana S.U.S.A.T. dai XII Apostoli al Carè Atto.

Baron Giuseppe Hippoliti, Borgo (S.U.S.A.T.). 1912, 28 maggio. Borgo, Roncegno, Cinque Valli, Panarotta (m. 2002), lungo la cresta sul Fravòrt (m. 2350), Laiton (m. 2383), Passo della Portella (m. 2253), Cima di Cavé (m. 2327), Sopraconella (m. 2308), Passo di Sen o del Sasso Rosso (m. 2191), Malga di Sette Selle, Val di Cavé, Campestrini, Telve, Borgo (m. 380).

Ore di Strada 15; massima altezza raggiunta: Laiton (m. 2383); temperatura media sulle Cime 15° R.; neve dal Fravòrt alla malga di Sette Selle quasi ininterrottamente; nebbia fitta durante tutta la gita (dovette ricorrere alla bussola per orizzontarsi); sentieri quasi irricognoscibili per la neve con pericolo di caduta di sassi.

Arredamento: piccozza, bussola, occhiali da neve e carta milit. 1:75000 (Borgo e Fiera di Primiero) zona 21. — Senza guide.

*
**

La Cassa di Risparmio di Trento ha ridotto del $\frac{1}{2}$ % il per cento sul debito ipotecario del S. A. T. abbonando anche gli eventuali interessi di mora.

*
**

La S. A. T. fu rappresentata al III congresso dell'Associazione degli Studenti Trentini tenutosi il 15 Settembre a Riva ed il suo Presidente prese parte quale membro del Comitato d'Onore delle gare podistiche fra dilettanti che si tennero a Riva pure il 15 settembre.

*
**

Targhetta di benemerenzza: Roma Devarda, Mezolombardo;
Enrico Camin, Trento; Conte Pierino Marzani, Villa Lagarina.

*
**

Frequentazione dei Rifugi

Anno 1912.

N.° progr.	NOME DEL RIFUGIO	Italia- ni	Di altra nazional.	Totale
1	Rosetta	73	502	575
2	Baldo (Altissimo)	312	149	461
3	Tosa	112	300	412
4	Stoppani (Grostè)	81	326	407
5	Bolognini (Bedole)	58	248	306
6	Sella (Tuckett)	70	31	101
7	Mantova (Crozzi Taviela)	82	—	82
8	Denza (Val di Stavél)	19	55	74
9	Dodici Apostoli	60	12	72
10	Pressanella	24	32	56
11	Lares	35	12	47
12	Cevedale	6	28	34
13	Dorigoni (Val di Saént)	15	8	23
14	Taramelli	12	—	12
15	Sabbione (capanna)	9	—	9
Somma		968	1703	2671

Causa il cattivo tempo non è stato possibile di andare a prendere i libri di alcuni rifugi e per ciò non si può pubblicarne i dati di frequentazione.

NOTIZIARIO ALPINISTICO

I nostri monti.

Walter Laeng direttore della rivista del C. A. I. che ha dedicata la sua nobile attività alpinistica ai Gruppi dell'Adamello e della Pressanella (un suo studio diligente sul gruppo della Pressanella vedrà quanto prima la luce) pubblica nella Rivista mensile del C. A. I. (N. 6 del 1912) la relazione di una traversata dal nostro rifugio del Lares al rifugio Prudenzi in Val Salarno. Partito dal Rifugio del Lares alle 4. alle otto arrivava con due amici sul passo di Lares (3255 m.); di qui scendeva sul passo di Fumo (3006) donde risaliva alla sella nevosa fra la Punta sud della Croce (3330 C. I.) e la Punta 3373 sul Dosson di Genova che, raggiunta alle 10, fu da lui battezzata *Passo della Croce* (circa 3290 m.) Di qui scendevano sulla Vedretta del Mandrone e alle 14.45

erano al rifugio Prudenzi. L'A. crede che il Dosson possa essere valicato in altri tre punti; fra le quote della C. I. (3373-3364) (3364-3419) (3419-3430). Egli prega chi le superasse per il primo a chiamarle *Passo Nord, Centrale, e Sud* del Dosson di Genova, per evitare inutili confusioni della nomenclatura locale.



La Rosetta, nel Gruppo delle Pale di S. Martino, contava fino al 1911 tre vie di traversata: per la parete occidentale (Treptow 1911), per il lato sud-ovest (Crescini 1892), idem direttissima (Freundlich 1905).

Ora il consocio Eugenio Dallafior pubblica sulla rivista del C. A. I. (settembre 1912) la relazione di una salita da lui fatta con tre compagni (Fr. Lot, A. Koch e V. Fabbro) ai 4 sett. 1911 per la parete sud (I. ascensione). Il punto d'attacco è in Val di Roda. La salita dura 5 ore; l'arrampicata è interessantissima, le difficoltà non eccessive ma continue. La nuova via fu denominata *Via Pia*.



Il Gruppo del Focobon ha ora una cima che ricorda l'uomo intrepido e gentile che del Gruppo può dirsi lo scopritore: G. Chiggiato. La Cima Chiggiato si raggiunge dal rifugio del Mulaz ed è vicina alla Cima del Focobon.



Tre articoli sulla Marmolada, sul Monte Cristallo, sul Pelmo e sulle 3 Cime di Lavaredo recano i numeri 4, 5, 7, e 8 (1912) della *Oest. Touristen Zeitung*. Gli articoli sono bene illustrati.

Il numero 21 reca un minuzioso studio sulle varie vie di salita al Sass Long dalle pareti nord, sud e nord est, colle loro numerose varianti.

Il numero 17 della stessa rivista reca un bell'articolo sul lago di Garda. L'A. trova che chi viene dal nord s'è già abituato da Trento e da Rovereto a trovare naturale il carattere italiano nel paese. Meno male!



Nelle *Mitteilungen* del Club A. A. G. (N.o 19) il signor Hohenleitner di Innsbruck narra una salita alla Busazza (m. 3329: Gruppo della Presanella) per la parete nord. Gli alpinisti partirono dal Tonale e attaccarono dalla morena orientale della vedretta di Presena, salendo la parete per il margine occidentale di un lungo colatoio di ghiaccio.



Antoine Mazas pubblica nella *Montagne* (A. VIII, N.o 3), organo del Club Alpin Français, una briosa descrizione di una salita alla Torre Winkler (del Vajolét) colle guide Angelo Gasperi di Cortina (precipitato poi dal Cristallo) e Pierre Turc (francese).

Gli ski.

La neve caduta abbondante ha favorito finora anche da noi l'esercizio di questo sport ed abbiamo notizia di parecchie gite fatte dai nostri soci cogli ski.

Nei paesi settentrionali gli sport invernali hanno preso una tale diffusione che p. e. il congresso del C. A. A. G. s'è occupato assai di varie proposte intese a facilitare l'uso dei rifugi anche d'inverno. Così fu deciso che d'ora in poi la Direzione dell'*Alpenverein* darà sovvenzioni solo alle sezioni che si obbligano a lasciare nei rifugi combustibili, cibi e comodità di dormire anche d'inverno. Così fu proposto che la porta d'entrata del rifugio sia divisa per metà orizzontalmente in modo che la parte superiore si possa aprire da sola.

La nostra Società già da anni ha provveduto perchè i rifugi siano forniti di legna e di una data quantità di cibi anche d'inverno: inoltre in molti rifugi, oltre alla porta, fu applicata la serratura anche a una finestra che può essere facilmente liberata dalla neve. Anche al rifugio Stoppani fu applicata la serratura alla finestra del piano terra che guarda verso Campiglio.

Gli altri.

- Il Club Alpino Italiano ha 8491 soci, cioè 692 più dell'anno scorso.
- Il Club Alpino A. G. ha 403 sezioni con 93.473 soci. Questo Club fu fondato nel 1862 col nome di Club Austriaco e si fuse nel 1872 col Club Germanico, fondato in quell'anno.
- Il Club Alpino Svizzero ha 58 sezioni con 11.925 soci.
- Il Club Alpino Francese ha circa 50 sezioni e circa 7000 soci.

I morti.

Il 24 maggio a. c. moriva il cav. uff. Augusto Darbelley, presidente della sezione d'Aosta del C. A. I.

— È morto pure il comm. Angelo Rizzetti, presidente della sezione di Varallo del C. A. I., uno dei benemeriti per l'alpinismo sul Monte Rosa.

— È morto Paul Vallot, figlio di Joseph Vallot, presidente onorario del Club Alpin Français.

Al padre le nostre sincere condoglianze.

Le strade.

Il congresso del Club austro-germanico ha votato un ordine del giorno in cui si decide di opporsi con ogni mezzo alla chiusura di strade in montagna e in genere alla posizione di ostacoli contro la libertà di movimento degli alpinisti. Ecco un campo dove il Club austro-germanico potrebbe lavorare da noi. Il materiale non mancherebbe! La direzione però ha fatto votare la seguente aggiunta: «Nel far ciò bisogna però tener sempre presente l'interesse politico della Società.»

La volpe perde...

— Il N.º 14 di quest'anno delle *Mitteilungen* del Club A. A. G. contiene un articolo sulle strade parallele alla strada delle Dolomiti. La strada delle Dolomiti, scrive l'A. che è di Merano, è troppo polverosa per i pedoni e vi corrono troppe automobili e biciclette e carrozze. Egli consiglia perciò il seguente itinerario: da Bolzano a Costalunga, di qui a Ciampediè-Mazzin-Canazei-Pordoi ecc.

L'A. non sembra nel suo articolo amico dei Fassani! Chè se i forestieri fossero d'accordo con lui, l'industria dei forestieri in Fassa, almeno nella valle inferiore, sarebbe proprio spacciata. E anche della superiore egli non fa che raccomandare gli alberghi in mano dei tedeschi!

Tecnica alpina.

In Val d'Aosta ha avuto luogo la scorsa primavera un concorso fra quelle guide per la tecnica dei ramponi da ghiaccio. Infatti i ramponi da ghiaccio, che da noi sono in uso fin dalla preistoria alpinistica, sono poco usati nelle Alpi occidentali dove si preferisce il lavoro della piccozza. Chi si è proposto di introdurne l'uso in Val d'Aosta ha un po' esagerato sulla bontà di questi ausili. Si è cioè parlato di salite e discese e traversate per pendii fino a 80 gradi senza aiuto della piccozza. Giustamente l'ing. A. Hess sulla rivista del C. A. I. ammonisce i novizi a prendere *cum grano salis* certe affermazioni. Infatti gli alpinisti nostri sanno che i ramponi alleggeriscono il lavoro della piccozza, ma non lo tolgono affatto: e specialmente dove è ghiaccio vivo (e non solo neve dura) il rampone si limita a trattenere il piede nello scalino tagliato dalla piccozza.

Il D.r Manquat di Nizza ha fatto delle esperienze sul modo di camminare che è consigliabile ad un alpinista in montagna per mantenere la respirazione regolare. Secondo lui un buon ritmo di marcia in montagna è dato da un passo al secondo, cioè 60 passi al minuto: se ogni passo supera un dislivello di 10 centimetri, in un'ora si supera un dislivello di 360 metri.

La concorrenza!

Anche gli areoplani incominciano a fare sul serio la concorrenza agli alpinisti, lanciandosi intrepidi verso le agognate altezze. Sono interessanti le tappe di questa conquista dell'aria per le vie finora davvero inesplorate. Ai 29 agosto 1909 Latham raggiungeva (e pareva molto!) i 155 metri: quattro mesi dopo lo stesso Latham supera i 1000 metri. Agli 11 agosto 1910 Dresel supera i 2000; ai 9 dicembre 1910 Legagneux oltrepassa i 3000: e lo stesso Legagneux ai 17 settembre di quest'anno raggiunge i 5700. L'altezza non è dal livello del mare, ma dal punto di partenza.

— Un pallone libero, il Basiliola, partito ai 27 novembre a. c. da Treviglio (presso Milano) con due appassionati cultori dell'aeronautica, veniva trasportato sopra la Val Canonica, la Val di Daone, la Val di Borzago e di Genova fino sopra Campiglio, dove atterrava presso la malga di Dimaro, coll'aiuto di alcuni contadini che vi si trovavano. Gli aeronauti discesero a Malè dove l'involucro dell'aerostato fu trasportato con slitte. Il pallone fu visto da Borzago sullo sfondo del Carè Alto, mentre girava da sud attorno a questa cima. Da Treviglio a Campiglio il viaggio avrebbe durato solo cinque ore. Ecco una comoda traversata quasi invernale del gruppo dell'Adamello.

Buoni esempi.

Un'ottima iniziativa ha preso il settimo congresso della Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano, tenutosi a Selvapiana in Cadore. Esso nominò cioè un comitato che studi un piano per la messa in valore della Regione Dolomitica del Cadore, dell'Agordino e dello Zoldano. Tale comitato, che ha la sua sede a Venezia presso il Museo Commerciale, ha già iniziati i suoi studi che certo gioveranno assai alla regione per cui furono destinati.

— Tanto la sezione di Torino che quella di Brescia del C. A. I. hanno pubblicata la serie completa delle cartoline illustranti i rispettivi rifugi. Sarebbe bene che anche la Società nostra riprendesse in esame il vecchio proposito e ci desse la serie illustrante i nostri rifugi.

— Una bella attività svolge la «commissione per lo studio dei ghiacciai» fondata dal Club Alpino Italiano. I ghiacciai del M. Bianco, del gran Paradiso, del Bernina, del Disgrazia, dell'Adamè e di Salarno sono già stati fatti oggetto di cure speciali. Anche il Club Alp. A. G. ha formato un fondo speciale per aiutare le ricerche e gli studi scientifici in alta montagna. E' un campo questo che meriterebbe la maggiore attenzione anche da noi.

— Il Club Alpino Italiano ha deciso di studiare la proposta del cav. Lino Vaccari secondo la quale si dovrebbero creare dei parchi speciali nei quali si possa provvedere e conservare quegli esemplari della flora e della fauna delle Alpi Italiane che tendono per una o l'altra ragione a scomparire.

— Il Touring Club Italiano ha deciso di pubblicare una guida completa d'Italia, che sarà il necessario complemento della bella carta d'Italia.

— In Francia si continua la pubblicazione della carta di Francia a colori nella scala 1 : 50.000. La carta costituisce un'opera magnifica che pochi stati potranno imitare. Recentemente sono comparsi i 9 fogli dei dintorni di Parigi.

— In Francia si è formato un comitato per erigere un monumento a I. Ianssen, scienziato di grido che iniziò l'erezione dell'osservatorio sulla cima del Monte Bianco. Tale osservatorio più non esiste perchè, essendo fermato sul ghiaccio, si sgretolò col muoversi del ghiaccio stesso.

m. s.

IL PICCOLO FOCOLARE

Istruzioni e ricette di cucina

:: per la massaia economa ::

Operetta

di una nota gentildonna trentina

Legata elegantemente in tela Cor. 3.—

In vendita presso la Ditta G. B. MONAUNI
in TRENTO



„Ecco il tuo libro di Cucina“

Manuale di cucina, pasticceria e credenza
per l'uso di famiglia

Contenente più di 4000 ricette e 280 disegni
intercalati nel testo.

Compilato sulle basi dell'esperienza da una
donna italiana

*La vera poesia della vita femminile
è lo studio di gradire anche nel modo
più umile i propri cari.*

L. T.

II. Edizione riveduta e considerevolmente aumentata, in
legatura originale con vignetta artistica.

In vendita presso la Ditta G. B. Monauni in
Trento, al prezzo di Cor. 15.—

Grande deposito carte topografiche militari

SPECIALI: 1:75.000. Sciolte Cor. 1.—, su tela Cor. 1.80

GENERALI: 1:200.000. Sciolte Cor. 1.20, su tela Cor. 2.—

Rivolgere ordinazioni alla Libreria ed. G. B. Monauni, Trento.



CALZATURE
ALPINE

PRANZELORES
TRENTO

